Il peso della povertà sulla «scelta» di una giovane

ABORTO E DIRITTI VIOLATI: GUARDATE E VEDETE FLAVIA

di Maurizio Patriciello

Non sempre accade che i veri diritti siano riconosciuti e affrontati con la dovuta priorità. Sentiamo insistere su presunti diritti cui, a dire il vero, non avevamo mai pensato. L'aborto è un diritto? C'è chi vorrebbe allargare le maglie della legge 194 perché si possa arrivare a eliminare i bambini non ancora nati con più facilità, dimenticando quasi del tutto quella parte della legge che chiede di incontrare la donna in difficoltà, parlarle, individuare i motivi che l'hanno spinta a fare quella scelta dolorosissima per lei, per la famiglia, per la società. Aiutarla, sostenerla. Ricordandole che i problemi possono essere risolti, che col passare del tempo tante cose cambieranno. Ricordandole anche che una volta eseguito l'aborto, pur volendo, indietro non potrà tornare più. Ne abbiamo viste tante di queste donne lasciate a se stesse, che a distanza di decenni ancora rimpiangono quel gesto cui si sottoposero con troppa superficialità. Questa parte della legge 194 è inosservata, e sembra interessare poco e solo a tratti. Eppure dovrebbe stare a cuore a tutti, credenti e non credenti, in ballo non c'è "qualcosa", ma la vita di un essere umano che verrà a rinnovare la faccia della terra. Flavia è una ragazza minorenne. È rimasta incinta. Sconcerto, paura, bisogno di affetto, di sicurezza, di calore. Flavia già ama il suo bambino. Lo vuole. Ma è sola, terribilmente sola. La famiglia non versa in buone condizioni economiche. Unica soluzione: l'aborto. Flavia non vuole, si oppone, ma è sola: una ragazza senza lavoro, senza soldi, senza alcun sostegno. Riusciamo a incontrare questa futura, impaurita, giovanissima, mamma. Ci facciamo accanto, le promettiamo aiuto. Le diciamo che non sarà abbandonata al suo destino. Ci siamo oggi, ci saremo domani. Con discrezione le raccontiamo di altre donne che come lei hanno avuto il coraggio di far nascere il loro figlio. Le chiediamo di fidarsi della Provvidenza, perché Dio di certo non ci abbandonerà. Arriva il giorno prefissato, Flavia viene condotta in ospedale, tutto è pronto per " risolvere il problema". Noi, col cuore a lutto, ci facciamo da parte, il nostro contributo deve essere calibrato, attento: Flavia non è nostra figlia. Intanto preghiamo. Pregare non è un modo per lavarsi le mani gettando sul Signore ogni responsabilità. Pregare per noi credenti è e rimane un atto di fiducia smisurata nella misericordia di Dio, è ricordare a noi stessi e agli altri che siamo veramente poca cosa se una mano misteriosa non ci sorreggesse dall'alto. Pregare è continuare a sperare anche quando ogni speranza sembra essere svanita. Separare l'azione dalla preghiera non il meglio per un cristiano. Preghiamo mentre Flavia viene condotta in ospedale. Che cosa succederà non lo sappiamo. In reparto Flavia rifiuta di sottoporsi all'intervento: piange, chiede di andare via. Viene riportata a casa. E adesso? È minorenne, occorre fare attenzione alle leggi, muoversi con delicatezza. Allertiamo i servizi sociali. La riposta è decisamente scoraggiante. Il Comune è in dissesto, non ci sono possibilità di poter aiutare Flavia, nemmeno aiutandola a trovare un piccolo lavoro. Unico aiuto è un supporto psicologico. Il muro di gomma contro il quale vanno a sbattere i poveri nel momento del bisogno si trasforma in una barriera di cemento armato.
«L'aborto è un diritto», si dice da diverse parti. Davvero? E che cosa ne è del diritto dei bambini, che purtroppo non hanno ancora la voce per gridare al mondo che non vorrebbero essere eliminati. E quando i diritti confliggono occorre andarci piano, fermarsi, riflettere. Occorre eliminare per davvero tutti gli ostacoli che spingono una donna a fare una "scelta" obbligata. A imboccare una strada a senso unico, gettando su di lei la responsabilità. Flavia ha scelto. Vuole partorire, allattare, coccolare il suo bambino; vuole stringerlo tra le braccia, farlo crescere, educarlo, amarlo. La famiglia, povera, non può aiutarla; il Comune in dissesto non riesce a farsi carico di questa assurda situazione; la sua condizione di minorenne limita il nostro aiuto. Non ci fermeremo.
E non rinunciamo a far capire come il dramma della povertà incide sull'altrettanto grande dramma dell'aborto, e quanto tutto ciò pesi. Eppure tutto ciò sembra non interessare troppo chi nell'aborto vuole continuare a vedere a tutti i costi un salto verso la libertà. Guardino Flavia, piuttosto. Lei è l'icona di tutte le donne costrette ad abortire solo perché povere. Flavia ci interroga. Le risposte da dare sono urgenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI / LE MISURE POSSIBILI DOPO LA PROPOSTA DI RENZI

Un bonus per ogni figlio Perché l'Italia ne ha bisogno

Pro e contro dell'assegno ai minorenni. Quali effetti

di Massimo Calvi

Mille euro all'anno per ogni figlio minorenne, 80 euro al mese. È la proposta che il segretario del Pd Matteo Renzi ha avanzato nell'intervista ad "Avvenire" domenica 22 ottobre. Il profilo elettorale dell'idea è palese, ma questo non ne sminuisce il significato. Anzi. In politica tutto è annuncio, ma una volta che le promesse sono sul tavolo incominciano a vivere. Dunque, come prendere questa novità? Cosa significa? È realizzabile? In che modo? Con quali rischi e quali opportunità? Proviamo a capirlo.

UN BONUS CHOC

L'idea di un assegno fisso per ogni figlio non può essere che salutata con favore. Già tre anni fa su queste pagine avevamo sostenuto che il bonus da 80 euro, introdotto nel 2014 dal governo Renzi appena eletto, avrebbe dovuto essere convertito in un assegno universale ai figli minorenni. Perché? Perché i costi sarebbero stati simili, ma l'impatto sociale e culturale decisamente diverso. Il bonus attuale costa circa 9-10 miliardi di euro annui e arriva a 11 milioni di lavoratori dipendenti con reddito tra gli 8 e i 24mila euro (fino a 26mila euro si ricevono frazioni del bonus). È andato a persone con reddito medio-basso, non a poveri e incapienti, ed è stato corrisposto pure a persone che vivono in famiglie benestanti o che non hanno carichi. Anche i minorenni in Italia sono 10 milioni, dunque se si vuole fare un paragone, i costi sarebbero sostanzialmente identici. Con la differenza che per i consumi un bonus-figli dovrebbe avere una resa migliore di quella che è stata registrata con il contributo attuale.

IL NODO DELLE RISORSE

I confronti valgono fino a un certo punto. Il leader del Pd ha accettato la sfida di puntare sui figli e le famiglie, e ha lasciato capire che ha in mente un'elargizione aggiuntiva. Dunque la questione diventa: dove trovare le risorse? Renzi ha ipotizzato di introdurre limiti di reddito, così da escludere le famiglie ricchissime e risparmiare. Il problema è che oltre i 60mila euro di reddito lordo, cioè circa 3.000 euro netti al mese, in Italia c'è solo il 3,5% dei contribuenti. È dura da accettare, ma è così. Per spendere molto meno di 10 miliardi bisognerebbe escludere di fatto tutto il ceto medio che paga le tasse. La vera partita politica, insomma, si gioca in Europa, nella direzione che mira a superare il rigore del Fiscal Compact e ottenere maggiori margini di spesa in deficit. È una strada. Il punto critico, per un paese ad alto debito, è l'opportunità di un investimento sulle giovani generazioni trasferendo i costi sul futuro.

METTERE ORDINE NELLA GIUNGLA

L'idea del bonus-figli ha il merito di movimentare finalmente il dibattito politico sui sostegni alle famiglie in Italia. Una scossa salutare. Che se da un lato pone il centrosinistra un passo avanti rispetto al centrodestra, genera qualche necessità di chiarimento all'interno del Pd. Un ulteriore bonus andrebbe a infoltire quella che appare sempre di più come una giungla di micro sostegni, tanto dispersiva quanto poco efficace. Oggi le famiglie, con diversi limiti di reddito o condizione, possono contare su: bonus bebè (1.000 euro per 3 anni), bonus mamma domani (800 euro una tantum), bonus asilo nido (1.000 euro), bonus baby-sitter (600 euro), bonus 18enni (500 euro). Oltre a questo, ci sono gli aiuti storici, per quanto limitati: le detrazioni per i minori (10,5 miliardi), non riconosciute agli incapienti, gli assegni al nucleo familiare per lavoratori dipendenti e pensionati (6,5 miliardi), l'assegno a chi ha 3 o più figli (800 milioni).
La necessità di fare ordine è evidente. In questa direzione va il disegno di legge che porta il nome di Stefano Lepri e che, proprio riorganizzando detrazioni e assegni, arriverebbe a prevedere 200 euro al mese per ogni figlio fino ai 3 anni, 150 dai 3 ai 18 e 100 dai 18 ai 25 anni. Tuttavia i limiti di reddito sono ancora da definire. Il nuovo intervento da 80 euro al mese come si pone rispetto a tutto questo?

Il segretario del Pd nell'intervista ad Avvenire ha lanciato l'idea di dare 80 euro a tutti gli under 18. Una proposta che lancia un messaggio forte, ma che si sovrappone ad altre misure In sospeso la questione delle risorse, degli aiuti ai poveri e al ceto medio

PRIMA AIUTARE I PIÙ POVERI

L'idea di un bonus più o meno universale pone un tema di equità molto forte. In Italia oggi è più che mai necessario riuscire a convergere sull'idea che una cosa sono gli aiuti ai poveri, un'altra gli aiuti alle famiglie. Aver confuso i piani per anni ha generato un sistema di welfare che non aiuta i più bisognosi, mette l'Italia in coda a tutte le classifiche in termini di sostegni alle famiglie e avvicina alle soglie di povertà soprattutto chi ha bambini da crescere. Per questo se si parla di nuove risorse è necessario risolvere prima la questione-poveri. Il Reddito di inclusione sociale introdotto grazie al lavoro dell'Alleanza contro la povertà, ha bisogno di altri 5-6 miliardi per coprire tutti i 4,6 milioni di poveri assoluti. E, come chiede il Forum delle famiglie, se calibrato con il principio del Fattore famiglia alzerebbe ulteriormente il tasso di equità della misura.

AIUTARE IL CETO MEDIO

Il concetto di un assegno universale contemplato dal bonus proposto da Renzi è una novità importante per l'Italia. Economica e culturale. Tutti gli Stati europei prevedono un *child universal benefit*, un assegno dato a ogni bambino a prescindere dalle fasce di reddito. È importante, perché trasferisce l'idea che i figli sono un valore pubblico a prescindere. E fa cultura. In Francia il governo Macron sta valutando di limitare i generosi assegni familiari a chi guadagna più di 8.500 euro lordi al mese e l'Unione nazionale delle associazioni familiari ha contestato duramente questo tentativo in quanto aprirebbe una strada pericolosa. L'Italia ha il problema opposto. Il sistema di assegni familiari nel nostro Paese concede sostegni analoghi a quelli delle nazioni più avanzate se si tratta di redditi bassi, ma diventa irrilevante quando si arriva al ceto-medio. È un problema noto agli esperti. Le famiglie italiane con reddito medio sono quelle che più si impoveriscono in Europa se hanno figli da mantenere. Uno studio del demografo Giancarlo Blangiardo presentato alla recente Conferenza per la famiglia ha messo in luce come una coppia di genitori entrambi lavoratori di fascia media o medio-alta si trova ad avere un reddito che scende al 60-70% di quello percepito, sia che non abbia figli sia che ne abbia 3 o 4; in Francia, Svezia o Gran Bretagna invece il reddito disponibile aumenta molto al crescere della prole, in Francia fino al 90%.

I SOLDI (FORSE) NON PORTANO FIGLI

Ora che Renzi ha finalmente lanciato il sasso, occorre mettersi d'accordo su una questione decisiva: perché un bonus-figli? Per tentare un'opera di redistribuzione fiscale a favore di chi si fa carico del futuro, oppure anche per affrontare l'emergenza demografica? La domanda è decisiva, in un Paese col tasso di fecondità tra i più bassi al mondo, 1,34 figli per donna, perché sarebbe un errore gravissimo pensare che i trasferimenti economici portino più figli. La fecondità dipende molto più da fattori culturali (e spirituali) che economici. Un bonus-figli netto può aiutare a formare una nuova cultura, grazie all'impatto simbolico che può avere. Ma non basta. Più di bonus e assegni, a favorire la natalità sono fattori come il riconoscimento sociale del valore della famiglia, del matrimonio, la possibilità di conciliare lavoro domestico e lavoro fuori casa, l'assenza di barriere per le donne che dopo il parto rientrano al lavoro, un contesto professionale in cui chi ha figli non è lasciato solo, carriere che non escludono la possibilità di una famiglia, il supporto delle comunità, città non ostili ai bambini.
Se si vuole influire sulla dinamica demografica con contributi economici, a maggior ragione in un contesto di individualismo diffuso, allora servono molti, ma molti soldi. Gli studi internazionali sui trasferimenti diretti legati ai figli dicono che l'effetto nel medio periodo di un bonus è limitato e non evidente. Una ricerca dell'università di Erlangen-Norimberga sugli incentivi introdotti nel 1996 in Germania – 185 euro al primo e secondo figlio, 190 per il terzo... – mostra che le misure non hanno prodotto effetti sulle coppie a basso reddito, mentre hanno spinto le coppie più agiate ad avere il secondo figlio. In Francia il "quoziente familiare" ha inciso sui tassi di fecondità e sui matrimoni proprio per la sua caratteristica di regressività fiscale, cioè resta legato al reddito. Quanto alle cifre, uno studio della Columbia University sul caso francese ha calcolato che 0,3 punti di Pil spesi in benefici fiscali incondizionati incrementano la fecondità totale di 0,3 figli per donna. L'Italia è pronta?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

diario irregolare

di Mauro Armanino

L'altra rivoluzione di ottobre adesso arriva dal Sahel

A dire il vero era cominciata ancora prima. L'unica rivoluzione che, dopo quella delle donne, ha raggiunto il suo intento è questa. Il sistema aveva capito che sarebbe finita così. E da anni si era organizzato, senza riuscirci, per spazzarla via. Controlli ogni volta più invasivi, biometrie, trincee, fossati, muri, fili spinati, documenti, indagini, polizie, pattugliamenti, droni, detenzioni, rimpatri ed espulsioni. L'unica rivoluzione d'ottobre che funziona è quella migrante. Meglio essere chiari fin da subito: nessuno può fermare la rivoluzione più disarmata che mai si sia vista prima di queste. Fatta a nude mani, piedi scalzi, volti scoperti, nomi comuni e storie ordinarie che la sete non riesce a cancellare e che nemmeno il mare può cercare di ingannare. Centri di identificazione, correzione ed espulsione, nuove versioni dei campi di concentramento di sempre, vergogne occidentali trapiantate altrove e frontiere vendute al mercato degli schiavi del momento. Non la fermerete, ve lo assicuriamo.
È una rivoluzione per nulla silenziosa. Grazie a voi diventa ancora più pubblica, mediatica, assordante, mutilata, sconcertante e impossibile a liquidare. Siamo milioni, una rivoluzione popolare che le mappe delle rivoluzioni non hanno ancora messo tra i *Guinness* della storia accidentata del mondo. Fatta da donne, bambini, giovani, tutti inconscienti rivoluzionari del momento. Imprevedibili *passeurs* che, senza alcuna premeditazione, attraversano le circostanze e le barriere dell'ordine stabilito dai potenti. Cercano nuovi cammini, muoiono nella sabbia, inseguono pozzi, scatenano repressioni, evidenziano le contraddizioni e le violenze dell'economia. Sono forse gli unici a fare la politica di un tempo, quella che trasforma i confini della storia e delle classi sociali. A modo loro cercano una vita differente e dunque creano giustizia senza vendetta. Hanno nel cuore ciò che hanno abbandonato e negli occhi un presente da sognare assieme.

Nessuno può fermare la rivolta più disarmata che mai si sia vista. Fatta dai migranti a piedi scalzi, volti scoperti, nomi comuni e storie ordinarie che la sete non cancella

La presa di potere è avvenuta il 25 di ottobre di quell'anno. Loro, i nostri, non cercano il potere, ma di cambiarlo, e con esso la direzione delle politiche di confisca della dignità, ormai da tempo oggetto di scambio umanitario. Malgrado ci stiate spiando, in cambio di aiuti fasulli, con carte plastificate che credete dicano tutto di noi. Marcati, timbrati, resi come una mercanzia contraffatta, invasori della sacralità beffarda dello *spazio di Schengen*. Non importa, perché la rivoluzione non porta né numero né serie controllabili sui vostri schermi digitali. Come il vento o una brezza leggera che, spensierati, portano polvere di futuro inventato al momento, anche dovesse costare anni di viaggio sulle rotte cangianti del destino che volete imporci. Ottobre è il mese adatto per rimettere a posto i sentieri del tempo perduto a rincorrere il tradimento che avete perpetrati sui poveri. Non temete, le armi che abbiamo e che ci avete venduto sono state seppellite.
Potrete tentare di spostare le frontiere più lontano, minare i ponti, raddoppiare le cinte di filo spinato, militarizzare gli spazi urbani, pagare gruppi armati, complottare con le mafie, corrompere i nostri politici, appaltare controlli e militarizzare le parole. Nulla di tutto ciò potrà fermare la rivoluzione che ci attende. Organizzate pure ronde, paramilitari e agenzie di viaggi. Continuate la vostra falsa diplomazia bilaterale e regionale da strapazzo. I vostri soldi non ci compreranno perché la libertà non ha prezzo. Neppure il dio che avete preso come ostaggio della vostra arroganza potrà salvarvi. La rivoluzione d'ottobre è cominciata ancora prima. Arriveremo, anzi vedete che siamo in mezzo a voi, con una manciata di sabbia e di vento.

Niamey, ottobre 2017

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMC0yNVQxNjoxNDo0NCMjI1ZFUg==